

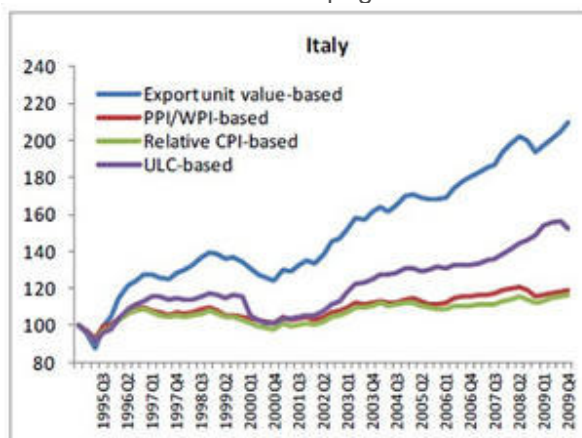
Krugman, un'illusione il collasso italiano

Il Nobel dell'economia sostiene che potrebbe essere un abbaglio statistico.

E invita a rivedere l'austerità imposta da Monti

di Giovanni Iozzia

Forse non è poi così vero che siamo il fanalino di coda della produttività. Del resto sappiamo fare tante cose belle che piacciono nel mondo. E poi non ha senso associarci alla Grecia. Tutto sommato, abbiamo uno Stato più leggero della Francia. Non sono questi i maldestri tentativi di consolazione di un accademico locale prestato all'esercito della salvezza Crescitalia. Ma le riflessioni dubbiose di un **Nobel dell'economia** che arrivano imprevedute a lenire le ferite dell'orgoglio economico nazionale. Con una spiegazione a sorpresa. **Paul Krugman**, 59 anni, economista di Princeton insignito del massimo riconoscimento alla sapienza nel 2008, **nel suo blog sul New York Times, The conscience of a liberal**, da qualche giorno si domanda "qual è il problema dell'Italia?". Oggi si è dato una prima, sorprendente risposta: il misterioso collasso della produttività italiana potrebbe essere un'illusione statistica. Sì, proprio così un abbaglio di numeri, grafici, tabelle e istogrammi. È una possibilità da prendere in considerazione quando c'è qualcosa di stonato in un quadro socioeconomico, consiglia il barbuto professore. Che argomenta: l'Italia, con le sue leggi larghe ma deboli, ha **una grande tradizione di lavoro nero**, che essendo "nero" non viene fotografato dalle statistiche, non contribuisce al Pil ma al calo della produttività sì. La spiegazione piace a Krugman perché, dice, "dà senso" ad alcune **incongruenze nella misurazione dei costi italiani della competitività**. Lui per esempio le nota in un grafico della Fondo Monetario internazionale dove rileva una forte divergenza tra l'andamento del costo del lavoro, che suggerisce una sopravvalutazione, e gli altri parametri (export, prezzi all'ingrosso, prezzi al consumo). Il sospetto: una forte sottovalutazione della produttività. Anche l'andamento della bilancia dei pagamenti conforta questa ipotesi. L'Italia non ha mai avuto un deficit nello stile spagnolo.



*Il grafico del Fmi cui si riferisce Paul Krugman
in cui riscontra un divergenza tra andamento del costo del lavoro (riga viola)
e gli altri parametri: export (riga blu),
prezzi all'ingrosso (riga rossa) e prezzi al consumo (riga verde).*

Questo non vuol dire che vada tutto bene, avverte Krugman, perché l'Italia ha ancora mercati poco efficienti, monopoli che vivono di rendita, e un ritardo nell'uso delle tecnologie. Ma non è quel "basket case" (pattumiera? casino?) che i numeri farebbero pensare. E quindi bisogna chiedersi se il programma di austerità deve essere così duro come il governo Monti (che lui non cita) propone e dispone. "Una scelta diversa è possibile", come dice il titolo del libro scritto dall'imprenditore Ernesto Pretoni. Che il Nobel è accorso a presentare a Milano (sempre oggi). Una strana coppia per un possibile partito dell'alternativa antidepressiva.